Dopo gli ultimi crimini delle BR e della camorra

A Napoli il vice capo della polizia

Un primo segnale in risposta alle richieste del sindaco - Necessità di coordinare le forze impegnate - Nessuna novità nelle indagini sul ferimento di Siola - Assemblee all'Alfasud e alla facoltà di Architettura contro il terrorismo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dove fino ad ora non sono riusciti gli altri riuscirà, invece, il vice-capo della polizia Antonio Troise? La domanda si pone da quando, ieri, è arrivato in città il braccio destro di Coronas inviato a Napoli dopo il ferimento del compagno Uberto Siola e l'ultimo spaventoso «week-end di sangue» (6 morti nel giro di 24 ore). Rispondere, naturalmente, non è facile. E' certo, però, che l'invio a Napoli di Troise — soprattutto dopo le esplicite dichiarazioni del sindaco Valenzi circa la necessità di una migliore qualità nella direzione della Questura di Napoli — rappresenta un primo ed importante segnale positivo.

Si spera, infatti, che il vice-capo della polizia riesca a riportare fiducia e, soprattutto, coordinamento tra le migliaia di agenti e di graduati che dal sequestro Cirillo ad oggi sono impegnati in un lavoro massacrante e non certo facile. Un coordinamento che appare oggettivamente necessario, anche alla luce di queste prime 48 ore di indagini sul sequestro ed il ferimento del compagno Siola: non vengono, infatti, segnalate novità da parte della Questura. Come a dire che si è ancora al punto di partenza, o quasi.

La città ieri ha nuovamente manifestato contro l'attacco portato dalla brigate rosse alla giunta comunale ed al partito comunista. Dopo l'immediata e forte manifestazione di piazza organizzata dal PCI poche ore dopo l'attentato (e alla quale aderirono i partiti democratici) ieri ci sono state due assemblee, una operaia all'Alfasud ed un'altra di studenti e professori della facoltà di architettura, della quale Uberto Siola è preside.

Nel piazzale centrale dell'Alfasud, sotto un sole cocente e di fronte a centinaia di operai, hanno parlato esponenti della federazione sindacale unitaria e di quasi tutte le forze politiche. Per il PCI è intervenuto Antonio Bassolino, della direzione nazionale; hanno poi preso la parola i segretari regionali della DC, del partito socialista e della CGIL.

L'altra assemblea, affollatissima, si è svolta all'interno della facoltà di architettura di Napoli. Vi hanno partecipato centinaia e centinaia di studenti e di colleghi di Uberto Siola, tutti profondamente colpiti per l'attentato contro l'assessore comunista. Durante l'assemblea hanno parlato tra gli altri il segretario della Camera del lavoro di Napoli, Michele Tamburrino, ed il compagno Berardo Impegno, assessore al Comune.

La città, quindi, se anche sotto pressione ed attaccata su più fronti (br e delinquenza organizzata) mantiene intatte — questo hanno dimostrato le assemblee di ieri — le proprie capacità di resistenza e di fermissima opposizione all'eversione, sotto qualunque maschera essa agisca, spari ed uccida. E' chiaro, però, che questo confortante ed indiscutibile dato di fatto non basta, perché sono ormai al livello di guardia le mille tensioni che attraversano e scuotono quotidianamente la capitale del Mezzogiorno.

Intanto, anche ieri una folla di comunisti, di docenti universitari, di esponenti politici e di amici dell'assessore comunista, ha fatto ressa nel lungo corridoio al quinto piano del Secondo policlinico dove è ricoverato Uberto Siola. E' da sabato mattina, in pratica, da un'ora dopo il sanguinoso attentato, che questa ininterrotta processione va avanti a conferma della grande stima e dell'affetto di cui è circondato il compagno Siola. Le sue condizioni — dicono i medici che lo tengono sotto controllo — sono stazionarie. Per le gravi ferite prodotte ad entrambe le gambe dai proiettili dei terroristi egli soffre ancora molto.

Federico Geremicca

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani, mercoledì 10 giugno, e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di giovedì 11 giugno.

Dibattito del CRS su riforma referendum

ROMA — Il centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato ha organizzato un incontro sul tema «Per il referendum: valutazioni sul ruolo dell'istituto e problemi di riforma». Il dibattito, che sarà introdotto e coordinato da Giuseppe Cotturri, si terrà domani alle 21, alla Casa della cultura, in via Arenula 26 a Roma. Partecipano U. Spagnoli; M. Boato; M. Magnani Noya e F.P. Bonifacio.

Il commosso saluto a Vittorio Orilia

ROMA — Sulla piazza del municipio di Trevignano Romano, sulle rive del lago di Bracciano, rappresentanti di tutti i partiti democratici e di molte ambasciate straniere e una grande folla di compagni ha dato ieri pomeriggio l'estremo addio al nostro caro compagno Vittorio Orilia, mancato improvvisamente sabato mattina, nel pieno della sua attività. Erano tra gli altri il compagno Gian Carlo Pajetta e il compagno Tullio Vecchietti, della Direzione; i senatori Luigi Granelli (DC) presidente del «Forum per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo», Tullia Carettoni, (indipendente di sinistra) della presidenza del «Forum», e i molti amici che Vittorio contava in questo organismo, di cui era uno degli animatori; il sen. Anderlini; il compagno Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del Pci e un folto gruppo di collaboratari di quest'ultima, dove egli era circondato da grande stima e sincero affetto; i compagni Franco Calamantdrei e Sergio Segre; Luciana Castellina, del PDUP; Fabrizia Baduel Glorioso e altri. Numerosi erano i compagni e gli amici che Vittorio si era fatto a Trevignano, dove abitava in una casa a poche decine di metri dalla piazza.

Il compagno Pajetta ha ricordato la figura dello scomparso, mettendone in rillevo le straordinarie qualità politiche e umane, la tempra di combattente infaticabile (Vittorio è stato colto dal male mentre si prodigava senza risparmio per l'organizzazione di un nuovo seminario del «Forum», in programma per i prossimi giorni a Venezia) e l'originalità del suo apporto alla nostra elaborazione e alla cooperazione con altre forze politiche su problemi cruciali della politica internazionale e italiana. Alla fine, i presenti si sono stretti con affetto attorno alla compagna di Vittorio, Mimi, e agli altri familiari. Un lungo corteo, preceduto dalle bandiere delle sezioni di Trevignano e di Bracciano, ha raggiunto a piedi il piccolo cimitero di Trevignano, non lontano dal paese, dove si è svolto l'ultimo rito.

I capi democristiani arrancano nella difesa del potere che gli sfugge

La «paura» della DC: fine di un sistema?

Sono poche le voci autocritiche mentre dinanzi all'enormità dello scandalo P2 il vertice si arrocca nel silenzio - Le richieste di «rinnovamento» tra ambizioni generazionali e sospetti - La gestione unitaria, «una morfina per la sinistra»

ROMA — *Nella deriva democristiana non c'è che il solito vecchio e furbo Donat Cattin ad avere il coraggio di tentare una manovra di salvataggio, per disperata che sia: c'è nessuno disposto a credere che proprio lui possa essere il vessillifero del rinnovamento dc? Lui, che ha affondato in congresso Zaccagnini, e si ritrova circondato di fedelissimi targati P2? Eppure, eccolo impavido sfidare l'incredulità generale. Ma gli altri, dove sono e che fanno gli altri dirigenti della DC? Naufraghi, aggrappati tra i marosi degli scandali a un potere che sentono scemare e non sanno come difendere.*

Far finta di nulla? Ci provano. Ma come si fa a nascondere il panico quando perfino un ex ministro finisce misteriosamente in ospedale? Ora sembra che nessuno nella DC sappia più di dove è sbucato Gaetano Stammati; ma Franco Evangelisti, che pure lo rinnega ufficialmente a nome della corrente andreottiana, tradisce almeno per un momento la tempesta che stanno vivendo i capi democristiani: «Perché ha tentato il suicidio? Anzitutto, non so se le cose stanno così. Ma se è vero, non ci vuol molto a capire le ragioni: come volete che si senta un uomo che è stato onnipotente ragioniere generale dello Stato, presidente della maggiore banca italiana, ministro, senatore, quando si vede inquisito dalla magistratura? Prima si chiede come è possibile che questo succeda a uno come lui, benedetto dal potere, "al di sopra di ogni sospetto". E poi gli crolla il mondo addosso».

Ma non è solo un uomo, è l'intera DC che se ne sta immobile come paralizzata dalla paura (è stato lo stesso Piccoli a usare questo termine) della catastrofe. I peones, i parlamentari e i dirigenti di seconda fila finora esclusi dal potere reale, si muovono inquieti, organizzano riunioni, sentono forse confusamente che questo è il momento in cui le loro ambizioni personali possono coincidere con le necessità del partito, di cambiare faccia, di mutare pelle.

Domani, di riunioni di «giovani leoni», in senso più o meno anagrafico, ce ne saranno addirittura due: una patrocinata dalle «promesse» della sinistra del partito, i Sanza, Mastella, Gargani, Zaniboni; l'altra, dai capi del gruppetto moderato di «Proposta», che conta già un ministro, Roberto Mazzotta, e spera di cavalcare l'occasione del «rinnovamento» per allargare i suoi consensi. Tra questi uomini, ci sono quelli che Donat Cattin, magnanimo, ha già indicato come i nuovi «cavalli di razza» della DC: ma per ora danno l'idea di non sapere nemmeno come scendere in pista.

A quelli di «Proposta» si attribuisce un disegno preciso, che infatti qualcuno di loro conferma a mezza bocca: presentare al prossimo Consiglio nazionale una mozione di sfiducia contro Piccoli. «E se Forlani riesce a chiudere la crisi prima del 21 giugno, potremmo attaccare anche prima delle elezioni», minaccia nell'anonimato uno di loro. «Se va male, ce ne andiamo: che stiamo a fare in questo partito?». Se mantenessero la parola, non c'è dubbio che dovremmo assistere a un vero e proprio esodo. Perché una cosa è certa: chi ha il comando non intende cederlo. «A cominciare da quell'altruista di Donat Cattin — commenta un suo ex seguace passato tra gli zaccagniniani — io so solo questo: che in 25 anni Donat Cattin è stato messo in minoranza per la prima volta, nella sua corrente, giusto quando ha proposto di scioglierla. Ma guarda che coincidenza».

Ma è un'altra coincidenza singolare che gli «uomini del rinnovamento» zaccagniniano siano diventati tanto prudenti proprio oggi che il «rinnovamento» non è più una vernice propagandistica ma una necessità impellente: per la DC, e per lo Stato di cui si è impadronita sbrindellandolo. Guido Bodrato è uscito dal suo silenzio («ormai fa solo il capo di gabinetto», lo criticano i suoi stessi amici) soltanto per esortare alla cautela, per sostenere che il momento consente unicamente un «rinnovamento parziale», per ammonire che non può trattarsi solo di «un'operazione organizzativa dal risvolto generazionale». Dice che deve essere orientata «soprattutto da una linea politica». Già: ma quale?

La verità è che ai nostalgici, sempre più rari, del «preambolo» la sinistra del partito non sa cosa contrapporre. «La gestione unitaria del partito è stata per noi come un'iniezione di morfina, ci ha storditi — ammette Angelo Sanza — le riunioni che abbiamo promosso devono servire a dare forza a una nuova ipotesi politica». Ma anche qui è difficile che qualcuno si arrischi a specificare: tanto più che quella che fu una volta l'«area Zac» è oggi divisa non solo sul terreno politico, ma anche da gelosie e inimicizie personali.

Gli zaccagniniani «puri» criticano De Mita e il suo gruppo, lo accusano di «collaborazionismo coi dorotei». I «demitiani» ribattono che gli esuli di Forze nuove e gli ex morotei sono in realtà ammalati di «populismo, incapaci di misurarsi con la questione vera: quella dello Stato, della sua crisi, della sua ristrutturazione». Ma intanto loro, i «demitiani», tengono bordone a Piccoli, deciso a «ristrutturarlo», questo Stato, mettendo la mordacchia ai magistrati che ne denunciano l'inquinamento e la corruzione, grazie all'opera delle tante «logge» dc.

Antonio Caprarica

Commemorato oggi in Campidoglio Giorgio Amendola

Guido Carli, Riccardo Lombardi, Giorgio Napolitano e Leo Valiani ricorderanno oggi pomeriggio alle 17,30 in Campidoglio, nella sala degli Orazi e Curiazi, Giorgio Amendola. Sarà presente alla cerimonia anche Sandro Pertini. L'incontro è stato organizzato dal Comune di Roma e dal Cespe.

Il congresso dei giornalisti aperto da un discorso di Murialdi

«La nostra professione incompatibile con la appartenenza a sette segrete»

BARI — «Il sindacato dei giornalisti ha preso una posizione estremamente chiara. Non conduce cacce alle streghe e non pronuncia giudizi sommari perché non è questa la sua intenzione né il suo ruolo. Ma ribadisce l'assoluta incompatibilità tra la professione giornalistica e l'appartenenza a qualsiasi setta segreta». L'assemblea dei giornalisti ha sottolineato con un lungo e convinto applauso questa netta affermazione fatta ieri sera dal presidente della FNSI, Paolo Murialdi, al teatro Piccinni, durante la cerimonia inaugurale del XVII Congresso del sindacato di categoria: a testimonianza che i giornalisti vogliono uscire da vicende torbide e inquietanti che stanno segnando anche il mondo dell'informazione; vogliono lavorare perché tutto il Paese ne esca salvaguardando i caratteri di una società civile e democratica che centri di potere occulti e no stanno intossicando.

Ecco la riprova, in definitiva, che mai i giornalisti hanno tenuto un loro congresso in una situazione così tesa, grave, perfino drammatica. Sicché, esauriti i preliminari dei saluti e dei discorsi ben auguranti, si è entrati subito nel vivo dei dilemmi ai quali il congresso cercherà di dare risposte all'altezza di un sindacato che non si tira indietro, non si mette in disparte quale che siano le difficoltà che si ergono davanti.

E' stato proprio il discorso di Paolo Murialdi, tutt'altro che celebrativo, a sgombrare il terreno dalla retorica e a porre questioni scottanti: la P2, il terrorismo, la situazione pesante del mondo dell'informazione che si trova a navigare tra mille condizionamenti e ricatti, più oscuri e minacciosi di quanto ancora un mese fa si poteva sospettare o intuire.

Murialdi ha indicato essenzialmente cinque problemi di strategia sindacale: 1) la riforma dell'editoria ancora bloccata al Senato; 2) le nuove tecnologie con i mutamenti che esse comportano; 3) la necessità di norme legislative più certe e consone alla professione giornalistica di quelle attuali; 4) la crescita della professionalità; 5) il rafforzamento del sindacato in ogni sua articolazione.

Ora si attende la relazione che il segretario nazionale Piero Agostini leggerà stamane: sarà un bilancio di anni travagliati e difficili, ma conterrà anche indicazioni per il presente e il futuro. Con una certezza: che se il Paese oggi mostra di avere la dose necessaria di anticorpi per salvaguardare libertà e democrazia ciò è dovuto — per la sua parte — anche ad un sindacato dei giornalisti che — pur tra errori e ritardi — ha saputo conservare margini importanti di autonomia e professionalità.

Prima di Murialdi ci sono stati i saluti del presidente dell'Associazione stampa di Puglia e Basilicata, Chieco, che ha rinnovato il cordoglio per la repentina scomparsa di Aurelio Piva; del sindaco di Bari, Farace; dei presidenti della Regione e della giunta regionale, Tarricone e Quarta; del sottosegretario per i problemi dell'informazione, onorevole Bressani. Il rappresentante del governo non ha potuto far altro che constatare le difficoltà in cui resta ancora avviluppata la riforma dell'editoria e le conseguenze negative che ne derivano per le aziende editoriali già sfiancate finanziariamente. Parole misurate Bressani ha avuto sul ruolo e la funzione della stampa e dei giornalisti, evitando certi toni apocalittici e malcelate intenzioni punitive o di rivalsa, che pure sono consueti a certi suoi compagni di partito.

Al Teatro Centrale di Roma

Associazionismo culturale: oggi l'assemblea del PCI

ROMA — Si svolgerà questa mattina a Roma un'assemblea nazionale per la costituzione della Consulta del Pci sui problemi dell'associazionismo culturale di massa. I lavori, che si terranno al Teatro Centrale di Roma, in via Celsa 6, inizieranno alle 9,30. Introdurrà il compagno Rino Serri, membro del CC, responsabile della sezione «Associazionismo e iniziative culturali di massa». Dopo il dibattito e l'insediamento della Consulta, nel pomeriggio, chiuderà l'incontro il compagno Aldo Tortorella, responsabile del Dipartimento culturale della direzione del Pci. Ai lavori della assemblea parteciperà anche il compagno Enrico Berlinguer.

OGGI — Arnaldo aspetta una delegazione

ABBIAMO letto anni fa, ora non ricordiamo più dove, che una volta Winston Churchill fu violentemente attaccato alla Camera da un suo avversario che, tra l'altro, rifacendosi al fatto che egli si chiamava Guglielmo, William, ne trasse occasione per sciorinare un lungo elenco di Guglielmi della casa di Nassau D'Orange, che avevano regnato sull'Inghilterra o sui Paesi Bassi: Guglielmo il Conquistatore, Guglielmo il Rosso, Guglielmo Lungaspada, Guglielmo il Taciturno, Guglielmo il Batavo, e forse sarebbe andato avanti così per chissà quanto tempo se Churchill, a questo punto, non lo avesse interrotto dicendogli dolcemente: «Ricordo al mio molto onorevole contraddittore che c'è stato anche un Guglielmo detto il Buono a nulla». Così il focoso William fu messo a tacere fra le risate generali.

Per la verità, noi non abbiamo trovato traccia, nei vari alberi genealogici consultati, di un Guglielmo il Buono a nulla, forse inventato per l'occasione dal fantasioso Churchill, ma dite voi se il grande statista inglese non è stato un precursore quando ha immaginato un soprannome che ben si sarebbe potuto applicare, molti anni dopo, all'on. Sforlani. Provate a dirvi «Arnaldo il Buono a nulla» e sentite come gli sta bene. Tiene nel cassetto due mesi gli elenchi della P2 e, nella migliore delle ipotesi, non sa che farsene. Si radunano i rappresentanti del PSI e della DC e lui nemmeno lo invitano. Ha cominciato ieri le seconde consultazioni con i partiti della maggioranza, iniziando dal pomeriggio: e la mattina che ha fatto? Ha finalmente sentito per primi i democristiani: ma se si sentono da circa quarant'anni. Poi ha ricevuto quelli del PSDI. Il compagno Berlinguer ha detto a Genova: «C'è da domandarsi che cosa mai si diranno per tante ore Forlani e Longo». Lo sappiamo noi. Sforlani il Buono a nulla ha sempre taciuto, mentre Longo gli ha detto alcune cosette che non sa della P2, alla quale non ha mai appartenuto, e gli ha chiesto una dozzina di ministeri, a compenso del fatto che quelli del PSDI non sono mai stati al governo. Oggi il «buono a nulla» vedrà il PSI, che non ha niente da dirgli avendo già parlato con la DC, e il PRI che ha già fatto sapere mille e trecento volte sui giornali ciò che vuole. Ma Sforlani arriverà a sera sfinito e soltanto mercoledì riceverà i liberali.

Una vita massacrante. Per fortuna, tra una udienza e l'altra, il presidente del consiglio incaricato (di perdere tempo?) si riposa facendo dei bellissimi giochetti con carte e forbici. Costruisce ingegnosissimi aeroplanini e li soffia in piazza Colonna. Se ne vedete volteggiare leggiadramente qualcuno non ci fate caso: è Arnaldo il Buono a nulla che aspetta una delegazione.

Fortebraccio

LETTERE all'UNITA'

I «politicanti» sono i mercanti che occorre cacciare dal tempio

Cara Unità,

vorrei inviare la seguente lettera aperta alla mamma di un giovane handicappato.

«Gentile signora, l'ho ascoltata al TG2 ore 13 del 2 c.m. Mi permetta di dirle che lei è vittima volontaria dell'indottrinamento qualunquista, della sfiducia che — come vogliono lor signori e i detentori del potere in Italia — porta alla non partecipazione alla vita pubblica, alla politica. Lei, signora, "fregandosene della politica" — come ha detto — opera contro gli interessi anche degli handicappati.

*«La parola "politica" significa solo (*Carlo Salinari - Vocabolario della lingua parlata in Italia, pag. 787*): "la scienza che regola i rapporti fra il potere pubblico e i cittadini". Forse lei intendeva* politicanti *(che nel vocabolario segue immediatamente e dice: "sono coloro che si occupano di politica per pura ambizione o interessi personali"). Questi sono i mercanti, che occorre cacciare dal tempio.*

«Ma se lei "se ne frega", non partecipa con coloro che la politica fanno onestamente e per giusti ideali, diventerà più dura e lunga la lotta per far accogliere le esigenze e i bisogni di molti cittadini (primi gli handicappati) e creare una società più giusta, più umana».

ELIO BELLINZONA
(Voghera - Pavia)

Chi ha venduto la villa alla Massoneria a metà del suo prezzo?

Caro direttore,

ho letto con attenzione sul nostro giornale del 22-5 l'interessante servizio del compagno Baduel sulla Loggia P2. Riguardo però, alla vendita della storica Villa Medici del Vascello alla Massoneria italiana «Grande Oriente», da parte di un «misterioso venditore», *mi ha lasciato perplesso.*

Ora chiedo a Baduel: perché misterioso? La «Villa» non è demanio del Comune di Roma? Se così non è, come mai il Comune stesso e il ministero dei Beni culturali essendo «una villa storica», *non sono a conoscenza del proprietario?*

CARMELO CONDO'
(Roma)

L'interrogativo posto dal nostro lettore è sacrosanto. Il fatto è che su Villa Medici del Vascello c'è solo un vincolo dei Beni culturali (e del Comune) come strumento storico che non impedisce però la sua libera commerciabilità: cioè si può vendere e comprare. Ciò che scrivevamo — al di là di un prestanome senza significato — è appunto che il vero venditore della Villa al Grande Oriente d'Italia non ha mai avuto un nome. Si deve pensare che si tratti comunque di un ben generoso «donatore», più che di un oculato venditore: infatti fu rifiutata la somma di tre miliardi offerta dalla contigua Ambasciata sovietica e l'atto di vendita alla Massoneria fu stipulato per la metà della somma, un miliardo e mezzo. Perché? E come ha fatto la Massoneria — ente morale che non può essere soggetto di transazioni commerciali — a comprare? Questi i misteri.

Naturalmente gira un nome circa il famoso venditore, che sarebbe un P2 molto ben «coperto» il quale, con la sua vendita-regalo, voleva ingraziarsi il Grande Oriente, o forse pagare un debito di riconoscenza alla Massoneria da parte di Licio Gelli.
(u. b.)

Anche elettrica può intossicare

Cara Unità,

ho letto con piacere l'articolo di lunedì 25 maggio sull'automobile elettrica: è già qualcosa contro il rumore.

Però per quanto riguarda l'inquinamento vorrei ricordarvi le condizioni di lavoro nel reparto ricarica accumulatori della Stazione Centrale di Milano: mi sembra di ricordare che ci siano stati degli scioperi per casi di intossicazione provocati dai vapori degli acidi.

Spero in ogni caso di leggere altri articoli che rispondano al mio... bisogno di silenzio.

RENATO PUPPI
(Bergamo)

Perché mai «Dossier» arrivato a Lioni è girato alla larga?

Caro direttore,

domenica 24 maggio sulla Rete Due ho seguito il programma Dossier, *a cura di Antonio De Nitto, dedicato al terremoto. In esso erano sottolineati i ritardi e le inadempienze delle autorità, che si stanno verificando in quasi tutti i comuni interessati.*

Durante la trasmissione si è detto un gran male di tutte le Amministrazioni comunali dei paesi ospitati nella passerella, ad eccezione di Balvano per la Basilicata. Si sarebbe potuto dire un gran bene anche di Lioni, ma ignoro quali siano i misteriosi motivi che hanno spinto l'autore dell'inchiesta ad escludere questo comune della Campania. Certo, l'ideatore del «lavoro» è libero di scegliere ciò che ritiene più giusto per dare corpo alle sue idee, però ha l'obbligo di fornire agli utenti televisivi un'informazione aderente alla realtà. Non pensa anche lei che avrebbe dovuto mostrare quel raggio di luce in tanta ombra? Egli non ignora certamente che Lioni è il più importante centro commerciale e industriale della zona e che ha assunto una funzione pilota nella ricostruzione. Però ha girato alla larga da questo paese e si è soffermato su quelli confinanti.

Le ragioni per cui ha preso la curva molto larga possono essere solo tre:

a) Lioni che funziona sarebbe stata una nota stonata di fronte agli altri Comuni campani, presentati in un quadro grigio di inefficienza e immobilità;

b) l'Amministrazione di sinistra del Comune medesimo non possiede l'etichetta della DC;

c) l'autore non sa che Lioni è un paese terremotato. Nel primo caso il programma è venuto meno al suo dovere fondamentale di mezzo di informazione imparziale; nel secondo avrebbe dovuto parlare bene di un'Amministrazione di sinistra il che, come è noto, porta male, specialmente alla DC; il terzo caso sarebbe una vera sfortuna. Scelga lei la spiegazione che ritiene più attendibile.

Questo infortunio programmato lo avrei capito se si fosse verificato sulla Rete Uno, ma se fa la distratta anche la Rete Due credo che sarebbe proprio il caso di pensarci, prima di versare il canone alla TV per pagare certi stipendi.

ANGELO GAROFALO
(Lioni - Avellino)

«Sono stato da entrambe le parti della barricata»

Egregio direttore,

*la lettrice Luciana Ferri Pirandello (lettera all'*Unità *del 27 maggio) mi ha tirato in causa per un mio precedente intervento sul giornale, per cui vi chiedo di nuovo ospitalità, ringraziando la vostra redazione per essere molto sensibile ai problemi dei sordi che, essendo gli handicappati più misconosciuti, sono anche, probabilmente, i più gravi.*

Nella mia lettera avevo fatto osservare che non siamo noi sordi a lamentarci, ma alcuni genitori (udenti) iperprotettivi.

Non avevo accennato ai sistemi di istruzione vigenti in Italia. Avevo fatto riferimento alle due sole Università per sordi esistenti nel mondo; ed ora aggiungo che nelle Università normali i sordi che si azzardano a provare, devono ben presto rinunciare — salvo qualche superdotato - poichè non riescono a capire. O meglio: non sentono.

Io non sono un «esperto», ma uno che l'esperienza se l'è procurata giorno dopo giorno sulla propria pelle.

Per finire, posso dire di essere stato pure al di là della barricata, essendo divenuto sordo pressochè improvvisamente e dopo l'età scolare.

Sono comunque lieto che un articolo sulla sordità abbia alzato un polverone, sotto il quale si possono intravvedere numerosi e grossi problemi.

MARCO LUÈ
Delegato tecnico del Comitato internazionale per gli Sport dei sordi (Cernusco s. N. - Milano)

73 anni, 45 copie 600 scalini

Caro direttore,

*se non ci fosse l'*Unità *a chiarire gli avvenimenti interni e internazionali, dovremmo sorbirci le bugie delle varie testate dei giornali borghesi. La RAI poi propina giornalmente notizie tendenziose in spregio agli utenti, perchè lottizzata.*

*Personalmente, pur essendo vicino alla soglia dei 73 anni, diffondo 45 copie ogni domenica, dovendo salire oltre 600 scalini. Concludendo io, diffusore da oltre 35 anni, esorto i compagni di ogni sezione ad impegnarsi (anche a rotazione) nella diffusione dell'*Unità, *se vogliamo veramente il rinnovamento della società.*

RENZO SOZZI
(Cremona)

«Si dovrebbe, anche con la forza, isolarli per il tempo necessario»

Caro direttore,

in riferimento al convegno internazionale sulle tossicodipendenze tenuto a Roma, l'Unità *del 30-5 titolava così:* «Contro la droga non esiste ancora una ricetta sicura».

A tale proposito voglio portare la mia triste esperienza. Sono il padre di un ex tossicodipendente: mio figlio ne è uscito fuori, e sai come? Perchè è stato arrestato per detenzione, e anche se per noi è stata una dolorosa esperienza debbo dire di essere stato fortunato, altrimenti forse oggi staremmo a piangerlo. Fu messo in una cella con detenuti per reati comuni, e fu curato con tranquillanti. Dopo due mesi è uscito e, trovando la comprensione e l'affetto della famiglia, non si è più drogato (ora sono passati due anni).

Da questa triste esperienza traggo la seguente conclusione: il tossicodipendente è terrorizzato dal dover superare la crisi di astinenza, perciò si dovrebbe, anche con la forza, isolarlo per il tempo necessario a fargli superare questa fase, dimostrandogli che è possibile liberarsi della dipendenza. Dopo starebbe a loro decidere se vivere o rovinarsi.

Sono sicuro di essere accusato di autoritarismo, ma a chi lo facesse voglio augurare di non dover mai vivere tali esperienze, e ricordare che il medico pietoso fa la piaga puzzolenta.

Voglio augurarmi che il nostro partito alle prossime elezioni si faccia carico di un programma serio su questo problema per quanto riguarda sia la lotta ai trafficanti sia il recupero dei tossicodipendenti.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

«Attaccano tutto quello che abbiamo conquistato a così caro prezzo»

Caro direttore,

premetto che oggi sono un pensionato; ho sempre appartenuto al sindacato della CGIL, ho svolto nello stabilimento in cui lavoravo una instancabile attività sindacale e per questo sono stato più volte minacciato di licenziamento. Mai ho avuto 10 lire di aumento in 35 anni di lavoro. Oggi milito nel Sindacato pensionati della CGIL.

Ciò che mi rammarica è il fatto che molte conquiste di noi vecchi lavoratori vedo che possono anche andare in perdizione. Attaccano tutto quello che noi abbiamo conquistato a prezzo di sudore, botte e sangue. Dopo le liquidazioni, la scala mobile; e poi si parla anche del diritto di sciopero...

Ma dove vuole arrivare il governo con i suoi servi attuali? Non hanno un minimo di vergogna?

GIULIO SALATI
(Carrara)